

Su alcune pergamene documentarie di riuso nella Liguria estremo occidentale: il caso del notaio Pietro Francesco Bracco (Porto Maurizio, 1581-1625)

1. *Fragmenta* documentari nella Liguria estremo occidentale: un primo bilancio

Sorta di “reliitto” stratigrafico scampato alla *damnatio memoriae* del complesso organico (archivistico e codicologico-documentario) di cui era parte integrante, il *fragmentum* membranaceo si è imposto da tempo all’attenzione degli studiosi come il frutto di un processo di selezione spesso casuale, quando dettato da esigenze meramente materiali, e talvolta culturale, quando programmato *a priori*, che si direbbe quasi avvalorare sotto altra prospettiva il concetto di ‘scarto’ come momento più qualificante per la fonte storiografica e, in generale, per la conservazione e trasmissione della memoria scritta¹. Ma se per l’ambito librario, liturgico e musicale in particolare, esiste ormai una tradizione consolidata di studi, l’interesse per il fenomeno dei reimpieghi di “frustoli” e

* Ricercatore indipendente.

¹ Cfr. P. Carucci, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV, 1975, 1-2-3, pp. 250-264.

“maculature” di ambito documentario rappresenta un fatto tutto sommato recente².

Ebbene, ciò è ancor più vero per la Liguria, dove, a fronte di un patrimonio archivistico meno cospicuo rispetto a quello vantato da altre regioni e distribuito peraltro in maniera fortemente diseguale sul territorio, un primo censimento è stato impostato soltanto in tempi recenti e relativamente ai casi macroscopici dell'Archivio di Stato di Genova e dell'Archivio di Stato di Savona³. E l'affondo, diretto a verificare le confezioni del patrimonio notarile, ha prodotto risultati tanto contraddittori quanto sorprendenti. A dispetto della sua consistenza e rilevanza storica, dal fondo *Notai antichi* di Genova non sono emersi infatti che pochi casi di riuso (circa 26), contrariamente a quanto attestato a Savona (fondo *Notai antichi*), dove la classe notarile di questo importante centro distrettuale e diocesano medievale si segnala per una grande abbondanza di recuperi (almeno 195 frammenti, sia 'semplici' in quanto derivanti dal recupero di un solo documento, sia 'compositi' in quanto frutto dell'assemblaggio di più documenti). Certamente sulla corretta percezione del fenomeno in area ianuale grava il peso di vicende conservative storiche a dir poco traumatiche che, oltre a notevoli dispersioni, hanno causato anche una serie di sistematiche asportazioni delle coperte membranacee originariamente selezionate dai notai al fine di proteggere filze e cartulari. Interventi spesso arbitrari ed eseguiti perlopiù in epoca contemporanea che, tuttavia, non hanno ammesso che in minima parte la conservazione generalizzata dei frammenti smembrati. Ciò che è accaduto anche a Savona, dove, tuttavia, per un caso del tutto fortuito i frustoli e le maculature distaccate soprattutto

² Basti qui rinviare alla silloge di contributi raccolti in G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, in «Notariorum Itinera. Varia», 7, 2023; e a R. Napoletano, *Scritture scartate, supporti riutilizzati. Fenomenologia del frammento manoscritto e del suo reimpiego*, in «Teca Dossier», 13, 2023, 7, pp. 71-86.

³ Cfr. M. Calleri, S. Macchiavello, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati*, cit., pp. 81-94.

dai 'bastardelli' sono state ammucchiate senza troppa cura in uno scatolone da trasloco e, quindi, dimenticate sino alla loro recente riscoperta e prima valorizzazione⁴.

In questo stato di cose il progetto PRIN REDDIS, oltre ad arricchire ulteriormente la conoscenza del deposito membranaceo di riuso savonese, è intervenuto ad allargare ulteriormente il campo di studio agli estremi confini del Ponente Ligure e a sondare, così, archivi semisconosciuti o divenuti nel tempo inaccessibili⁵. È il caso emblematico dell'Archivio Storico del Comune di Taggia (Im), dove il fondo *Pergamene antiche*, una raccolta miscellanea formata fra Otto e Novecento a seguito di alcune campagne sistematiche di estrazioni e asportazioni interessanti il fondo notarile locale, consta di 64 unità archivistiche, ovvero di 84 frammenti, di cui ben 34 di riuso⁶. Si tratta di una serie di maculture e frustoli recuperati tra la metà circa del XV secolo e la seconda metà circa del XVIII secolo specialmente grazie all'attività di alcuni tra i più importanti notai della podesteria tardo medievale, su tutti Cherubino Ardizzone (1435-1485/1490 circa) e suo figlio Agostino (1483-1535 circa), Romoletto Curlo (1446-1468 circa), Guglielmo Porro (1457-1477 circa), Paolo Schenardo (1462-1497 circa), Filippo Portonerio (1497-1521 circa), Bartolomeo Arnaldo (1569-1620 circa)

⁴ Si deve alla intuizione di Marco Vignola e al coordinamento di Francesca Pitzus la segnalazione e prima descrizione di massima delle unità che oggi compongono l'interessante e inedito fondo della *Miscellanea frammenti pergamenei* dell'Archivio di Stato di Savona.

⁵ Per quel che concerne la raccolta miscellanea dell'Archivio di Stato di Savona, infatti, il fenomeno del riuso in ambito notarile si direbbe attestato grosso modo tra i primi del Trecento e la metà circa del Seicento. Nell'ambito degli stessi sondaggi, inoltre, è stato possibile appurare come esista almeno un'altra decina di bastardelli (13 per la precisione) provvisti di coperte membranacee documentarie di riuso, sia semplici, sia composite, oltre all'esistenza di un'altra decina abbondante di frammenti (in parte restaurati) conservati al di fuori della *Miscellanea frammenti pergamenei*, tra i quali si trovano anche le coperte che fasciavano originariamente i protocolli di notule nn. 1, 10 e 18, redatte dal notaio portorino Pietro Francesco Bracco nel 1583, 1593 e 1601 (vedi *infra*).

⁶ Si rinvia in generale a S.G. Pirero, *Tabiensis Historiae Fragmenta. Pergamene antiche dal Comune di Taggia*, in «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», Bordighera, Coop Tipograf, 2023, pp. 16-54.

e Francesco Novaro (1570-1586 circa)⁷. A questo primo *corpus*, inoltre, si devono aggiungere almeno altri 11 frammenti ancora reimpiegati *in situ*, ossia in funzione sia di fascetta/coperta protettiva esterna, sia di elemento divisorio interno agli atti contenuti in alcune filze notarili che restano in attesa di essere versate in Archivio di Stato: *fragmenta* recuperati ancora una volta tra la metà circa del Quattrocento e la seconda metà del Cinquecento⁸.

Anche le ricerche condotte nei fondi notarili delle sezioni dell'Archivio di Stato di Imperia hanno prodotto risultati incoraggianti. Dalla sede centrale, ad esempio, sono riemersi almeno 20 frammenti, recuperati tra la metà circa del Cinquecento e la seconda metà del Seicento al fine di proteggere specialmente i fascicoli cartacei che formavano i cartulari o 'notulari' di alcuni notai attivi nei distretti di Porto Maurizio e Oneglia⁹. Nella sezione di Sanremo, poi, sono stati individuati altri 31 frammenti sia semplici sia compositi, riutilizzati tra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento, di cui 2 soli provenienti dall'area dell'antico distretto sanremese e ben 29 dal distretto tabiese, a ulteriore conferma della straordinaria peculiarità

⁷ È ciò che si evince dalle date vergate a tergo dei frammenti n. 14 (1443-1444) e n. 58 (1612) e, ancora, dalla data topica del frammento n. 40 (1751), che implica un riuso quanto meno coevo.

⁸ Si tratta dei frammenti membranacei conservati all'interno delle filze nn. 128, 130, 153, 157, 159, 171, 186, 264 e 269 contenenti gli atti rogati dai notai Cherubino Ardizzone e dal figlio Agostino, da Antonio Rolando (1517-1565 circa) e Vincenzo Raineri Arnaldo (1542-1580 circa).

⁹ Si tratta dei notai nn. 17 (Giovanni Battista Seassaro, documentato nella podesteria di Diano Castello tra 1545 e 1567 circa), 44 (Gerolamo Casanova, documentato nella podesteria di Porto Maurizio tra 1574 e 1600 circa), 47 (Costantino Terruzzo, documentato a Diano Marina tra 1575 e 1646 circa), 49 (Giovanni Francesco Capone, documentato nella podesteria di Pieve di Teco tra 1578 e 1601 circa), 52 (Tommaso Basso, documentato nella podesteria di Pieve di Teco tra il 1580 e il 1622 circa), 60 (Costantino Sibilla, documentato nella podesteria di Pieve di Teco tra 1586 e 1644 circa), 62 (Pietro Francesco Bracco, documentato nella podesteria di Porto Maurizio tra 1581 e 1625 circa, vedi *infra*), 64 (Pietro e Giovanni Battista Aicardo, documentati nella podesteria di Pieve di Teco e dintorni tra 1582 e 1605 circa), 140 (Bartolomeo Acquarone, documentato nella podesteria di Porto Maurizio tra 1634 e 1680 circa), 544 (Giovanni Battista Enrico, documentato a Civezza e dintorni tra 1550 e 1605 circa) e 545 (Giacomo Enrico, documentato a Civezza e dintorni tra 1642 e 1650 circa).

di questo contesto¹⁰. Minore, infine, si direbbe il contributo della sezione di Ventimiglia, dove è stato possibile individuare 2 soli frammenti nel fondo *Criminalium* e altri 8, sia semplici sia compositi, nel fondo locale dei *Notai*, tutti ascrivibili a recuperi effettuati tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento¹¹.

Ora, nell'ambito dell'indagine avviata dal progetto REDDIS sono stati effettuati altri due affondi mirati nelle raccolte miscellanee membranacee conservate presso gli archivi delle due principali sedi diocesane, con esiti piuttosto contrastanti. Dal fondo delle *Pergamene* dell'Archivio Storico Diocesano di Ventimiglia-Sanremo, ad esempio, non è emerso che un solo frammento, recuperato intorno alla metà circa del Seicento¹². Al contrario, decisamente più incoraggiante appare il caso dell'Archivio Storico della Diocesi di Albenga-Imperia, dove il fondo omonimo dell'Archivio Capitolare ha restituito almeno 6 esemplari di riuso, databili fra la seconda metà circa del Trecento

¹⁰ Per il fondo notarile sanremese, si segnalano frammenti presenti nelle sole filze dei notai nn. 54 (Giovanni Francesco Fizerio, documentato tra 1651 e 1732 circa) e 94 (Giovanni Francesco Sanna, documentato a Sanremo tra 1554 e 1578 circa). Per quel che concerne il fondo notarile tabiese, al contrario, si segnalano le filze dei notai nn. 12 (Giacomo Francesco Ammirato, documentato a Montalto Ligure tra 1563 e 1621 circa), 15 (Michele Brezzo, documentato a Badalucco tra 1558 e 1609 circa), 16 (Antonio Lombardi, documentato nella podesteria di Taggia tra 1558 e 1592 circa, che spicca su tutti per il gran numero di recuperi), 19 (Sebastiano Bertarello, documentato nella podesteria di Taggia tra 1579 e 1608 circa), 81 (Luca Capponi, documentato nella podesteria di Triora tra 1649 e 1673 circa), 82 (Alessandro Giauni, documentato nella podesteria di Triora tra 1652 e 1691 circa), 95 (Giovanni Striglioni, documentato a Badalucco tra 1603 e 1658 circa), 99 (Michele Angelo Striglioni, documentato a Badalucco tra 1717 e 1762 circa), 100 (Giovanni Bartolomeo Striglioni, documentato a Badalucco tra 1636 e 1675 circa), 107 (Giovanni Battista Brizio, documentato a Ceriana tra 1564 e 1618 circa) e 167 (Paolo Laura, documentato a Ceriana e dintorni tra 1573 e 1623 circa).

¹¹ Per il fondo notarile intemelio si segnalano i frammenti presenti rispettivamente a fasciatura del solo notulario/cartulario conservato di Giovanni Rostagno (notaio n. 110/762, contenente atti databili tra il 1490 e il 1499), della filza n. 621 di Leonardo Lupi (notaio n. 65, documentato tra 1527 e 1546), del notulario/cartulario n. 3 di Pietro Antonio Galliano (notaio n. 38, documentato tra 1579 e 1615) e dei notulari/cartulari nn. 47, 48, 50 e 56 di Giovanni Ballauco (notaio n. 12, documentato tra 1487 e 1516).

¹² Si tratta di un breve emanato dalla cancelleria di Clemente VIII il 30 aprile 1620, privo di signature archivistiche e recuperato dal capitolo cattedrale intemelio al fine di fasciare il registro delle "decime in generi" dovute al vescovo nell'anno 1646.

e la metà circa del Seicento¹³. Un bilancio alquanto provvisorio, visto che un recente censimento effettuato ad ampio spettro sui fondi del Capitolo e delle parrocchie concentrate all'interno dell'Archivio ha accertato la presenza di un patrimonio ben più vasto. Sono almeno 27 infatti i lacerti documentari recuperati tra XVI e XVIII/XIX secolo a partire da originali databili tra i primi anni del Trecento e la fine del Settecento (1306-1791). Un *corpus* che, composto prevalentemente da maculture recuperate nella ramificata periferia del territorio diocesano, presenta buoni margini di ampliamento dato che altri 51 esemplari reimpiegati in situ si presentano di difficile lettura a causa delle modalità del loro recupero¹⁴.

Giunti al termine di questo rapido *excursus*, vi sono alcune considerazioni generali che meritano di essere sviluppate al fine di inquadrare meglio il valore reale dei risultati ottenuti. In primo luogo occorre ammettere che, salvo casi eccezionali, come Savona

¹³ Si tratta delle pergamene: n. 158 (n. 599 del riordino Don Pietro Menini), contenente un atto di compravendita datato 19 novembre 1381, recuperato al fine di fungere da coperta protettiva di un registro non meglio identificato databile tra 1484 e 1487; n. 173 (n. 614 del riordino Don Pietro Menini), contenente le note erratiche di un inventario di beni databile per via paleografica tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo, recuperato in funzione di coperta protettiva di un registro del tutto privo di iscrizioni e signature identificative; n. 226 (n. 667 del riordino Don Pietro Menini), suddivisa attualmente in cinque ritagli sciolti di forma rettangolare contenenti le note erratiche di un libro mastro relativo all'introitus della masseria della cattedrale o della Mensa Vescovile (1456-1457) e recuperati come elementi di copertura o rinforzo di legatura; n. 249 (n. 690 del riordino Don Pietro Menini), contenente una dispensa matrimoniale concessa il 23 maggio 1486 dal cardinale Giuliano Della Rovere in veste di Penitenziere Maggiore, recuperata come coperta protettiva di un registro non meglio identificato databile tra il 1483 e il 1506-1507 (cfr. in proposito Pirero, *Tabiensis Historiae Fragmenta*, cit., pp. 138-141 e nota 227); n. 266 (n. 707 del riordino Don Pietro Menini), contenente una *littera* esecutoria emanata da papa Paolo IV il 26 maggio 1555, recuperata in veste di coperta protettiva di un registro destinato a racchiudere gli atti del sinodo indetto nel 1575 da Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli; e n. 292 (n. 733 del riordino Don Pietro Menini), contenente un breve emanato da papa Urbano VIII il 13 novembre 1641, recuperato in funzione di coperta protettiva di un registro del tutto privo di iscrizioni e signature identificative.

¹⁴ Si veda in proposito quanto esposto in F. C. Porro, *Frammenti in legatura. Codici e documenti di reimpiego nell'Archivio Storico della Diocesi di Albenga-Imperia*, in «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», XXXIX, Bordighera-Albenga, 2025, pp. 44-46 e 320-391.

e in parte Albenga, la produzione notarile dei secoli centrali del medioevo nella Liguria estremo occidentale è andata quasi del tutto perduta. Pertanto, non possediamo riscontri sicuri in merito all'attestazione di un fenomeno che l'esistenza di misure legislative specificamente dedicate alle metodologie di confezionamento delle unità archivistiche notarili, come quelle contenute nella più antica redazione nota degli statuti comunali di Albenga (1288), lascerebbe presupporre piuttosto precoce e diffuso¹⁵. A questo dato di base, poi, occorre aggiungere la consapevolezza che tutto ciò che è pervenuto sino ai nostri giorni è stato oggetto di molteplici manipolazioni, specie nel corso degli ultimi due secoli. È il caso della miscellanea delle *Pergamene antiche* dell'Archivio Storico di Taggia, ma anche del fondo notarile conservato presso la sede centrale dell'Archivio di Stato di Imperia che, versato dall'Archivio Notarile Sussidiario intorno al 1964, fu oggetto di molteplici interventi di ricondizionamento durante il secolo scorso¹⁶. Del resto, una parte rilevante di questo fondo ancora agli inizi del Novecento (1918-1920) si conservava presso l'Archivio di Stato di Genova e non è escluso che abbia subito anche in quella

¹⁵ Il capitolo 20 degli statuti comunali di Albenga (*De scriba comunis*) redatti nel 1288 prescriveva ai notai attivi come scribi e cancellieri del Comune che «(...) teneantur inter se dare et habere totam papirum, cartam et membranas que expendentur per totum annum ad usum communis, et que neccessaria pro usu communis fuerint, tam in scriptis, quam in cartulariis et copertis eorum» (cfr. J. Costa Restagno, *Gli Statuti di Albenga del 1288*, in «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», XXVII, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1955, p. 41; si veda in proposito quanto esposto nel contributo di Daria Guarino all'interno di questo volume).

¹⁶ È Giuseppe Manacorda a informarci di come nel 1899 l'Archivio Notarile di Oneglia conservasse «le scritture del notaio Cristoforo Garibbo, che risalgono al 1481», «le più antiche» pervenute tutt'ora nel fondo *Notai* dell'Archivio di Stato di Imperia e, oltre a diverse «lettere dei vescovi albinganesi, dei Doria e della Signoria di Genova», almeno «un istrumento, che si legge su di un frammento di pergamena che serve di rinforzo al cartone di una filza», classificata a quel tempo con il numero di corda "12" e tratta da «un codice» che l'autore datava «paleograficamente» «alla fine del duecento od al principio del trecento» (vd. G. Manacorda, *Notizie e spigolature dagli Archivi di Oneglia e Porto Maurizio*, in «Archivio Storico Italiano», V, 24, 215, 1899, pp. 68-69); maculatura che, tuttavia, è risultata irrintracciabile nel corso dei recenti sondaggi. Per quel che concerne l'ingresso del fondo notarile in Archivio di Stato si rinvia al sintetico incartamento conservato in Archivio di Stato di Imperia, archivio, b. 1962-1972, f. "XII-6, vigilanza".

sede gli stessi interventi di ricondizionamento già denunciati in anni recenti per il patrimonio notarile locale¹⁷. Se riguardati sotto questa prospettiva, insomma, i 123 casi di riuso accertati per l'area imperiese non fanno che confermare il *trend* positivo emerso a Savona e, di conseguenza, elevare l'intero Ponente ligure a campione di studio privilegiato per questo tipo di fenomeno.

Un ultimo dato che piace ancora rilevare in questa sede concerne la durata temporale del fenomeno dei reimpieghi che, stante le lacune appena denunciate, si direbbe affermarsi appieno nella seconda metà del Quattrocento e perdurare inalterato sino al pieno Seicento o, come avviene nella podesteria di Taggia, addirittura sino alla metà del secolo successivo. Parimenti interessante, infine, risulta la tipologia della documentazione recuperata. E questa, tra Quattro e Cinquecento, vede trionfare largamente il *mundum*, ossia gli originali di *instrumenta* e *acta* rogati a partire dal Trecento i quali, a differenza di quanto accade in area genovese e dintorni, solo in minima percentuale risultano estratti dai protocolli (o dalle filze) dei notai responsabili del loro stesso riuso. Una tendenza che, pur restando sostanzialmente inalterata, intorno alla metà del Cinquecento assiste all'avanzata sempre più decisiva della documentazione prodotta dai diversi uffici – e ufficiali – dell'articolata cancelleria pontificia (*littere*, pontificie e cardinalizie, mandati ecc.).

2. Intorno a un caso di studio esemplare: il notaio Pietro Francesco Bracco

Tra i diversi notai presi in esame durante i sondaggi condotti nell'ambito del progetto REDDIS ve n'è uno che più di ogni altro ha attirato l'attenzione dello scrivente, Pietro Francesco Bracco da Porto Maurizio. Sostanzialmente sconosciuto al panorama degli studi, questo

¹⁷ Si veda in proposito l'elenco manoscritto dei *Notari della Provincia di Portomaurizio*, steso dall'archivista G.M. Cervetti fra 1918 e 1920, in Archivio di Stato di Genova, archivio, G 313 (ora G 312), 2.B (devo la conoscenza di questo fascicolo alla cortesia del Professor Stefano Gardini, che ringrazio molto).

notaio si è segnalato infatti sopra tutti gli altri colleghi del collegio distrettuale imperiese (e non solo), coevi e non, per aver recuperato il maggior numero di membrane documentarie in funzione di coperte protettive dei propri protocolli di notule. In effetti, su 37 notulari pervenuti almeno 9 contemplano – o contemplavano – pergamene di questo tipo, mentre i restanti 28 si direbbero sfruttare membrane vergini di un certo spessore, rigidità e bassa qualità. Si tratta tuttavia di una stima approssimativa. Non soltanto infatti non possediamo tutti i protocolli redatti dal notaio nel corso della propria attività (1581-1625), ma la maggior parte dei fascicoli cartacei che li compongono – o che li componevano – risultano non di rado erratici e privi affatto della membrana che li fasciava in origine¹⁸.

Un altro aspetto che occorre evidenziare è che i frammenti di riuso sono stati rinvenuti distaccati, ovvero non più *in situ*, ancorché legati per mezzo di spaghi ai notulari cui si riferiscono; destino condiviso anche da altre maculture membranacee documentarie (e non) dello stesso fondo notarile¹⁹. Inoltre, ben tre di esse, ossia le coperte che fasciavano i notulari nn.1, 10 e 18, composti rispettivamente nel 1583-1584, 1593 e 1601, sono state rinvenute completamente decontestualizzate presso l'Archivio di Stato di Savona, sia all'interno della Miscellanea frammenti pergamenei, sia sciolte e ancora in attesa di essere descritte e catalogate. Un dato che, se non autorizza *ipso facto* ad attribuire la responsabilità di una tale manomissione allo stesso ispiratore della campagna di asportazioni che ha portato alla costituzione del fondo savonese, induce quantomeno a ritenere che anche

¹⁸ La supposizione si basa sul fatto che la numerazione di corda assegnata a ciascun notulario è stata vergata da mano tutto sommato coeva, o di poco successiva alle date di attività del notaio. Ora, dei 37 notulari pervenuti soltanto i nn. 1 (1583-1584), 2 (1585), 10 (1593), 15 (1598), 18 (1601), 23 (1606), 25 (1608), 27 (1610), 28 (1611), 29 (1612), 31 (1614), 32 (1614-1616), 33 (1616-1618), 34 (1618-1619), 35 (1619-1621), 36 (1621-1624) e 37 (1624-1625) presentano ancora (o presentavano) una coperta membranacea, di recupero e non. Accanto a questi pezzi più o meno integri si collocano, poi, tutta una serie di fascicoli erratici che attestano l'attività del notaio quasi *ad annum*, sebbene con lacune e scarti cronologici anche piuttosto importanti, ma che non trovano più riscontro in alcuna coperta membranacea.

¹⁹ Basti citare i *fragmenta* riusati dal notaio Gerolamo Casanova (n. 44) per fasciare i notulari nn. 13 (1587) e 15 (1591).

l'Archivio di Stato di Imperia sia stato coinvolto da una tendenza analoga negli stessi anni²⁰.

Senza addentrarsi oltre nel merito della questione, occorre sottolineare come la distanza geografica e cronologica che separa il momento del "documento", ovvero della redazione, da quello del riuso rappresenti quasi una costante nella pratica di questo notaio. In questo modo, nel 1583-1584 (coperta di notulario n. 1) egli ebbe modo di riutilizzare una dispensa pontificia dell'11 marzo 1541²¹, nel 1585 (coperta di notulario n. 2) un testamento rogato a Fano l'11 settembre 1531²², nel 1593 (coperta di notulario n. 10), 1598 (coperta di notulario n. 15) e 1601 (coperta di notulario n. 18) le 'carte' di un piccolo codice membranaceo realizzato verso la fine del 1477 dalla curia ducale genovese²³. Nel 1606-1607 (co-

²⁰ È il caso (pare) di Guido Malandra, che, oltre ad aver ricoperto il ruolo di direttore dell'Archivio di Stato di Savona negli anni Settanta del secolo scorso, fu per diverso tempo Soprintendente per i Beni Archivistici della Liguria (cfr. sempre Calleri, Macchiavello, *Il reimpiego documentario in Liguria*, cit., p. 89).

²¹ Il documento, ancora del tutto integro, contiene il testo di una dispensa concessa da Antonio Pucci in veste di cardinale presbitero dei Santi Quattro Coronati e Penitenziere Maggiore a favore di Gasparino *de Grancho*, laico genovese dimorante a Napoli, il quale, malgrado il voto di castità e continenza stretto in gioventù e confermato solennemente in età matura, aveva consumato carnalmente una regolare unione matrimoniale con una donna a cui intendeva restare legato; motivo per cui il cardinale interveniva a sciogliere il voto predetto, dispensando il beneficiato "*in foro conscientiae*" e obbligandolo a profondersi in opere pie.

²² Il documento, seppur ampiamente rifilato lungo il margine inferiore, contiene ancora buona parte del testamento dettato da Camilla de Favalis *de Callio*, moglie dello "*iuris utriusque doctor*" Pietro Vulpino da Verona, cittadino di Fano.

²³ Al pari della coperta n. 1, le coperte nn. 10 e 18, fascianti un tempo i fascicoli cartacei delle "*notule instrumentorum*" vergate rispettivamente nel 1593 e 1601, si conservano presso l'Archivio di Stato di Savona a uno stadio del tutto erratico, ovvero al di fuori del fondo *Miscellanea frammenti pergamenei*. A tal proposito, se si considera che il nome del notaio Bracco non risulta menzionato esplicitamente nell'elenco dei notai che si conservavano intorno al 1920 presso l'Archivio di Stato di Genova allora si deve concludere che l'asportazione dei tre frammenti in oggetto dev'essere avvenuta all'indomani del versamento effettuato dall'Archivio Notarile Sussidiario, ovvero nella seconda metà del Novecento; fatto che la dice lunga sulla natura delle manipolazioni subite in quel torno di tempo dal patrimonio membranaceo di riuso, sia di ambito librario, sia documentario, e più in generale dal fondo notarile locale (si rinvia alle note 16 e 17). Ciò premesso pur presentando lacerazioni e danni da sfregamento, dovuti largamente all'uso cui furono sottoposti in epoca moderna, i tre documenti riutilizzati fra 1593 e 1601 dal notaio Bracco formavano un tempo alcune delle 'carte' di un piccolo codice manoscritto dedicato alla storica

perta di notulario n. 23), poi, fu la volta di una sentenza emanata a Londra il 13 dicembre 1542 da un tribunale della Corona reale²⁴, nel 1608-1609 (coperta di notulario n. 25) la coperta di un registro destinato a raccogliere le sentenze emesse nel 1567 da un'ignota

controversia insorta tra il Comune di Porto Maurizio e quello di Badalucco e Montalto intorno ai diritti di sfruttamento delle "terre comuni", contese almeno a partire dal 1173 (il tema è noto in via generale e si rinvia a G. Doneaud, *Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio corredata di documenti*, Oneglia, Tipografia-Litografi Gio. Ghilini, 1875, pp. 9, 49-50, 52-53, 57-59, 80-81 e 86-87; G. Donaudi, *Storia di Porto Maurizio dai tempi anteriori al Comune fino all'anno 1300*, Porto Maurizio, Tipografia Berio, 1889, pp. 54-58 e 117-120; N. Calvini, *Gli antichi statuti comunali di Badalucco. Testo - commento - note di storia*, Imperia, Dominici Editore, 1994, pp. 31-37; e G. Ricci, *I più antichi documenti riguardanti Porto Maurizio (dal secolo XIII al XVI) tradotti ed annotati*, Imperia, 1997, pp. 17-42, quest'ultimo inedito in quanto dattiloscritto). Scritti su due colonne di testo orientate lungo il lato lungo a segnalare l'originaria divisione del codice in carte affrontate, i documenti contengono i testi frammentari di alcune scritture (liti, sentenze, convenzioni, lettere ecc.) prodotte a partire dal 1232 circa sino al 1477, data della loro estrazione in copia autentica e imitativa; scritture che risultano largamente ricostruibili grazie ai confronti istituibili con le trascrizioni conservate all'interno del manoscritto seicentesco delle *Conventioni seguite fra' la Comunità di Badalucco, e Montalto con la Comunità del Porto Maoritio per li boschi*, corposo fascicolo cartaceo facente parte di un volume miscellaneo in 4° vergato in pieno Seicento che si conserva nel fondo *Girolamo Rossi* dell'Istituto Internazionale di studi liguri di Bordighera (l. *Pergamene e documenti originali*, 5 - *Documenti su Porto Maurizio*, cc. 77 r.-128 v.).

²⁴ Eccezion fatta per le estese lacune che caratterizzano il protocollo, il documento è giunto a noi quasi del tutto integro e conserva la «*copia processus (...) transumpto (...) publicum instrumentum sive scriptum testimoniale*» del contenzioso insorto fra due mercanti genovesi attivi nell'Inghilterra dei Tudor, e in particolare all'epoca di Enrico VIII, Raffaele Marruffo e Antonio (de) Vivaldi, a causa di un debito di 110 lire "sterling" che il primo aveva contratto per motivi imprecisati nel 1519 nei confronti del secondo e non ancora saldato nel 1530 (su queste figure di mercanti banchieri e finanziatori della Corona inglese, peraltro già soci in affari di una "company" dedita al commercio di privilegi e altri solenni documenti pontifici diretti ad assegnare cariche e benefici ecclesiastici, vd. M.E. Bratchel, *Italian Merchant Organization and Business Relationship in Early Tudor London*, in «*Journal of European Economic History*», VII, 1, pp. 24-25). Vergata in latino e volgare inglese, il documento fu estratto in *publicam formam* dal notaio Thomas Wytton (o Witton) e risulta di grande interesse anche per via delle persone menzionate dagli atti procedurali. È il caso di coloro che gravitavano attorno alla colonia di mercanti genovesi ancora residente a quel tempo a Londra (su tutti Domenico Lomellino, "*Dominicum Lomlyn, merchannt*", e Francesco Salvago, "*Ffr[anciscum] Salvage, merchannt*") e, al contempo, dei procuratori delle parti in causa (è il caso di Richard Staverton, "*attornatum*" di Marruffo, e Richard Belamy, "*attornatum*" di Vivaldi) e degli "*iurati*" chiamati a giudicare la controversia («*Rogerus Tyrry, Iohannes Lydmann, Ricardus Cawodde, Thomas Iachermann, Henricus Duncel., Nicholaus De[...]wyn, Ricardus Rede, Thomas Spencer, Iohannes Wynslowe, Willelmus Starre, Willelmus Spencer e Robertus Coldwell*»).

curia criminale (“*Criminalium*”) di area locale²⁵. Infine, nel 1611 (coperta di notulario n. 28) egli riciclò una sentenza emanata dalla Rota genovese tra l’agosto e l’ottobre 1546²⁶, nel 1612 (coperta di notulario n. 29) l’escatocollo di un *instrumentum* rogato intorno agli anni Settanta del Cinquecento verosimilmente in area napoletana²⁷ e, in ultimo, nel 1614 (coperta di notulario n. 31) addirittura un privilegio solenne di papa Alessandro III databile al 1176²⁸.

²⁵ Al di là dell’estesa rifilatura e delle lacune parziali che interessano i margini del supporto, ciò che resta del frontespizio della coperta recuperata dal notaio Pietro Francesco Bracco non è sufficiente a dirimere da quale curia o tribunale, laico o ecclesiastico, del comprensorio portorino provenisse il registro “*Criminalium*” del 1567.

²⁶ Privo della metà superiore, il documento conserva la copia di parte delle vicende che nel 1546 portarono il mercante genovese Nicola Spinola a inoltrare protesta formale nei confronti di un tale Lodisio presso il tribunale degli Auditori del Comune di Genova a causa del mancato rimborso di una lettera di cambio da agitarsi a Cagliari; copia autenticata dal notaio genovese Bernardo Bazurro del fu Melchione, cui segue il testo quasi illeggibile di una nota di aggiornamento datata al 1547.

²⁷ Mutila interamente del testo dispositivo, ciò che resta del documento, ossia l’escatocollo non consente più di comprendere il *tenor*, né tantomeno gli attori (tra i quali il *Gasparinus* menzionato nella sola porzione di testo superstite) che presero parte all’originario negozio giuridico. Tuttavia, pur non conoscendo il nome del notaio, di cui rimane solo il *signum tabellionis*, lo *status* giuridico e la *natio* dichiarata dal principale sottoscrittore, il “giudice ai contratti” Giovanni Francesco Caniano di Napoli (“*ad contractus iudex loanes Franciscus Canianus de Neapolis*”), e soprattutto da un altro “giudice ai contratti”, Giovanni Francesco Damiano di Napoli, presente fra i *testes* («*presentibus iudice Ioanne Francisco Damiano de Neapolis ad contractus, n(otario) Baptista Petro quondam Antonii, n(otario) Bartholomeo Reolfo quondam Christofari, n(otario) Manrisio Armerico quondam Ioannis Anthonii, magnifico Baptista de Ferrariis de Loreglia de Ianua*»), basta ad affermare che il documento fu rogato quasi certamente in area napoletana intorno al 1570. Quest’ultimo, infatti, compare in veste di estensore («*Ioannes Franciscus Damianus de prefata civitate Neapolis, publicus ubilibet per totum predictum Regnum Sicilie citra farum regia autoritate notarius*») di un atto rogato a Napoli il 23 giugno 1565, al tempo del regno di Filippo II d’Asburgo, in presenza del “giudice ai contratti” napoletano Giovanni Francesco Mazzola (conservato in Archivio Del Carretto di Balestrino di Albenga, *Pergamene*, b. IV, n. 46). Lo stesso Giovanni Francesco Damiano compare infine in un’altra serie di atti rogati a Napoli rispettivamente il 20 agosto 1569, il 28 luglio 1570 e il 6 dicembre 1572 in veste di giudice ai contratti accanto al notaio napoletano Fabrizio Inglese (vd. sempre *Idem*, b. V, nn. 149, 170 e 317); una qualifica, quella di “*iudex ad contractus*”, che questi aveva evidentemente ottenuto tra il 1565 e il 1569 e che ritorna anche nel frammento imperiese.

²⁸ Mutilo del protocollo e, se si eccettua per le formule canoniche di *sanctio* e *apprecatio*, della quasi totalità del testo e dell’escatocollo a causa delle rifilature operate dal notaio, ciò che resta del documento, soprattutto parte della *subscriptio papae* («*[Ego Alexander Catholicae] Ecclesie episcopus subscripsi*»), il *bene valete* in forma

Come si vede, la documentazione cui attinse il notaio portorino disegna un arco geografico che spazia dallo stato pontificio alla Campania (o al Regno delle Due Sicilie) dei "giudici ai contratti"²⁹ e, ancora, dalle famiglie più notabili delle Marche all'Inghilterra di Enrico VIII. Traiettorie impossibili a spiegarsi per un notaio abituato a operare nel ristretto orizzonte locale se non si potesse nella giusta luce la matrice genovese che imprime in modo più o meno evidente ciascuno dei frammenti menzionati. Se, ad esempio, nel 1541 è il laico genovese Gasparino *de Grancho* il destinatario di una dispensa pontificia, nel 1477 *circa* è la massima autorità governativa genovese a emettere la sentenza decisiva nei confronti delle comunità di Badalucco e Montalto e di Porto Maurizio (così come accaduto per tutte le sentenze e le conven-

di monogramma e le sottoscrizioni autografe dei cardinali vescovi, frammentarie ma risarcibili sulla base di privilegi emanati il 20 e 30 aprile 1176 («[† Ego Hubaldus Hos]tiensis episcopus subscripsi» e «[† Ego Bernardus Portuensis et Sancte] Rufine episcopus subscripsi», vd. J.-P. Migne, *Alexandri III romani pontificis opera omnia, id est epistolae et privilegia, ordine chronologico digesta. Accedunt variorum ad ipsum epistolae*, Paris, 1855, coll. 1067-1071), e dei cardinali diaconi («(S.C.) Ego Iacobus diaconus cardinalis Sancte Marie in Cosmidin subscripsi», "(S.C.) Ego Cinthius diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi», «(S.C.) Ego Hugo diaconus [cardinalis] Sancti Eustachii iuxta templum Agrippe subscripsi», «(S.C.) Ego Laborans diaconus cardinalis Sanctae Mariae in Porticu subscripsi» e «(S.C.) Ego Rainerius diaconus cardinalis Sancti Georgii Ad Velum Aureum subscripsi») – basta a qualificarlo come un privilegio solenne emanato (quasi certamente ad Anagni) nel 1176 ("ante 22 giugno") dalla cancelleria di Alessandro III («[inditi]one VIII incarnationis dominice anno MCLXXVI, pontificatus vero domini Alexandri pape III anno XVII»).

²⁹ Sulla figura del "iudex ad contractus", basti rinviare qui ad alcuni studi fondamentali, quali M. Caravale, *La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il Medio Evo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, «Studi storici sul notariato italiano», VI, 1982, pp. 97-176; M. Amelotti, *Il giudice ai contratti*, in F. Magistrale (a cura di), *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*, Atti del Convegno (Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992), «Archivi per la storia», VI, 1-2, 1993, pp. 35-44; M.C. Nardella, *La legislazione sul notariato del Regno di Napoli tra '500 e '600 e la piazza notarile di Lucera*, in F. Magistrale (a cura di), *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*, Atti del Convegno (Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992), «Archivi per la storia», VI, 1-2, 1993, pp. 273-291; e M. Amelotti, *Il giudice ai contratti*, in F. D'Oria (a cura di), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli, Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), Salerno, Carlone 1994 («Cultura scritta e memoria storica», 1), pp. 359-367.

zioni precedenti) e a ordinare l'estrazione in *publicam formam* di tutte le scritture che regolavano i diritti di sfruttamento delle "terre comuni" sin dal 1232³⁰. Allo stesso modo, nel 1542 sono i mercanti genovesi Raffaele Marruffo e Antonio (de) Vivaldi i protagonisti della sentenza arbitrale emessa da uno dei tribunali londinesi di Enrico VIII, mentre nel 1546 è un altro mercante genovese, Nicola Spinola, il protagonista di una protesta formale esaminata positivamente dal Tribunale della Rota della Serenissima Repubblica di Genova. E anche quando è dato sapere poco o nulla del contenuto dei documenti originali a causa delle rifilature effettuate dal Bracco per adattarli al taglio e al formato dei propri protocolli, sono gli elementi accessori, ovvero le informazioni secondarie e, per così dire, incidentali a farci sospettare il movente della presenza *in loco* dei frammenti. È ciò che accade rispettivamente nel 1176, in quel che resta del privilegio solenne di Alessandro III, dove risalta emblematico l'accento a un ignoto cappellano della Val Polcevera³¹, nel 1531, con il testamento di Camilla *de Favallis*, in cui compare l'accento a un grosso credito da riscuotere presso il Banco di Compere di San Giorgio³², e infine

³⁰ Basti guardare soltanto alle principali sottoscrizioni dei rogatori conservate dai tre frammenti in oggetto: quella del cancelliere genovese Nicola di Credenza, che estrasse una grida emessa dal doge e dal Consiglio degli Anziani del Comune di Genova il 2 maggio 1440 e registrata dal cancelliere Tommaso di Credenza (coperta di notulario n. 10); quella del notio Tommaso Duracino (o Durazzino) del fu Battista di Genova, che nel 1477 autenticò la sentenza conclusiva emessa dai "*commissarii et delegati*" genovesi eletti dal governo della capitale, ossia Lodisio Lorlo del fu Carlo, Antonio de Cassina del fu Manuele e il "*tercius*" Reinaldo Giustiniano del fu Argone (coperta di notulario n. 15); e quella dei notai genovesi Gerolamo Carrega del fu Giovanni, Francesco da Camogli del fu Paolo e Agostino de Via del fu Giorgio, che lavorarono quasi certamente all'estrazione di tutte le scritture contenute all'interno del codice originario nel dicembre 1477 (coperta di notulario n. 18).

³¹ Questa la trascrizione della sola porzione superstite del "testo" dispositivo: «[...] *exhibeant, quam reliqui capellani d[e] Vall[e] Pulcifer a suis plebibus exhibet [...] temere, perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere [...] conserventur eorum pro quorum gubernatio[ne] et sustentatione con[cessa...] auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia*».

³² È il documento a informarci di come al fine rendere pienamente esecutive le disposizioni testamentarie lasciate da Camilla *de Favallis de Callio* (vale a dire la tumulazione delle proprie spoglie in «*unam cappellam [...] cum sepulcro*», da erigersi e intitolarsi in quel di Fano a discrezione dei propri "*filios et heredes*", e la sua con-

nel 1570 circa, nell'*instrumentum* rogato in area napoletana, dove è la presenza del "*magnifico*" Battista De Ferrarii *de Loreglia* (o Coreglia?) *de lanua* a spiccare fra i *testes* presenti al rogito³³.

In altre parole è all'intermediazione esercitata dalla *civitas mater* e dagli ufficiali destinati a rappresentarla in area locale, come la magistratura del Vicariato della Riviera Occidentale di Genova (coincidente con la carica podestarile del Comune di Porto Maurizio a partire dalla metà circa del Duecento), che si devono quasi certamente le ragioni dell'approvvigionamento di materia prima del notaio³⁴. Del resto, come dimostra proprio una serie di notule stese tra il novembre e il dicembre 1583, Pietro Francesco Bracco si trovava già a proprio agio fra le mura del capitolo del Comune portorino³⁵. Dunque, non sorprende più di tanto il fatto

temporanea dotazione al fine di farvi celebrare una messa quotidiana "*pro anima ipsius testatrix*" da parte dei frati agostiniani presenti al rogito) si sarebbe dovuto attingere largamente dai crediti, ovvero dai 'luoghi' che la stessa possedeva presso il Banco di San Giorgio a Genova («*videlicet quod dicti trescentum ducati auri expendantur ut supra per dictos et infrascriptos suos heredes de creditis que ipsa testatrix haberi dixit in et super locis Sancti Georgii civitatis Genue*»).

³³ Vd. nota 27.

³⁴ Istituita alla metà del Duecento (1239-1241), la carica del Vicario della Riviera Occidentale di Genova era associata a quella del podestà – genovese – del Comune di Porto Maurizio. Coadiuvato da un giudice, due ufficiali di cancelleria e un caporale al comando di 10 uomini d'arme e diversi inservienti, che componevano la sua *familia*, il Vicario aveva il compito di sovrintendere e amministrare la giustizia su tutte le comunità che ricadevano in un'area geografica compresa tra Monaco e Varazze («*a Varagine usque ad Monacum*»), visitandole, pronunciando i giudizi d'appello e, in generale, facendo rispettare le leggi e le convenzioni e, non ultime, le tasse imposte dal Comune di Genova (vd. in proposito il sempre fondamentale L. Lagorio, *Il Vicariato della Liguria d'Occidente*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», V, III, 1929, pp. 148-151; e N. Calvini, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale*, in «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», IX, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1950, p. 71).

³⁵ La notula, relativa a una quietanza di pagamento redatta in una data di poco anteriore al 18 novembre 1583 «*in capitulo comunis Por[tus Mauricii]*», è contenuta emblematicamente ad apertura della carta 2 r. (la prima è infatti deperdita) del primo fascicolo cartaceo erratico che compone il protocollo di notule redatte tra il 1583 e il 1584, ossia il notulario n. 1. A carta 5 v. dello stesso fascicolo, poi, si rinviene una seconda notula, relativa a un contratto di locazione steso il 2 dicembre dello stesso anno «*in stancia ponderis comunis*», mentre a carta 6 v. è la volta di una notula relativa a un contratto di locazione redatto il 6 dicembre successivo «*in capitulo comunis*» (Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n. 62, *ad annum*).

di ritrovarlo poco tempo dopo, il 31 gennaio e il 3 febbraio 1584, impegnato a rogare almeno una coppia di atti nella sala principale del palazzo comunale («*in sala palatii dicti loci*») rispettivamente in occasione di un'adunata del consiglio degli Anziani e di una quietanza di pagamento a favore – e in presenza – del podestà, il genovese Allarame Pallavicino³⁶. Si trattava forse degli inizi di una carriera pubblica che, come dimostra ancora una notula stesa il 26 febbraio 1614 «*in sala palatii preillustri domini vicarii et pretoris Portus Mauriti*» in presenza del vicario e pretore portorino, il genovese Orazio (da) Voltaggio, lo indurrà a frequentare a lungo le sale del potere comunale e, ne siamo certi, anche il suo archivio³⁷. Là dove, grazie al proprio ruolo, ebbe modo di mettere mano liberamente a una speciale sezione, che non esiteremmo a definire “di deposito”, nella quale si custodivano atti originali che avevano ormai perso la loro forza e validità giuridica³⁸; “*inutilia*” in attesa di essere scartati e, come suggeriva un precetto ribadito dalla legislazione corrente del collegio notarile genovese tra il XV e il XVII secolo, recuperati come materiale “*pro ligaturis et copertis ac aliis necessariis*”³⁹.

³⁶ Gli atti in questione si trovano all'interno della filza n. 1, contenente gli atti rogati dal notaio tra il 21 giugno 1581 e il 15 ottobre 1585 (Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n. 62, *ad annum*); a tal proposito è bene precisare che un gran numero di atti rogati tra 1583 e 1584 nella sala del palazzo comunale recano spesso la sottoscrizione autografa dei notai Antonio Bucicardo e Antonio Bogiano, segno evidente che Bracco in questo periodo lavorò probabilmente come scriba, ovvero come semplice estensore al servizio della curia e dei suoi segretari o cancellieri.

³⁷ Si rinvia sempre ad Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n. 62, *ad annum*.

³⁸ Data al 3 settembre 1584 la copia di un interessante decreto emanato da Battista Costa in vista dell'antica fiera («*publica general fiera o mercato*») che tenevasi l'8 settembre, giorno della festa della Madonna delle Grazie, attorno alle mura dell'omonimo santuario quattrocentesco di Montegrazie (Im), nella cui “*corroboratio*” è lo stesso “*vicario e potestà del Porto Maurizio per la Serenissima Repubblica di Genoa*” a definire Pietro Francesco Bracco «*nostro notario e cancelliere*» («*In fede del che habiamo ordinato sien fatte le presenti, sottoscritte dal nostro notario e cancelliere, firmate di nostra mano con l'impresione del nostro solito sigillo. Dato nel palazo della nostra solita residenza*», vd. sempre Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n. 62, filza n. 1, *ad annum*).

³⁹ Vd. in proposito D. Puncuh, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, «*Fonti e Studi*», XII, Alessandria, 1966, p. 305; riedito in A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello (a cura di),

Ma quella podestarile e vicariale non fu la sola cancelleria frequentata dal notaio. Negli stessi anni, infatti, egli riuscì a imporsi anche come scriba e cancelliere di un'altra istituzione locale, quella della curia parrocchiale di Porto Maurizio. Non si trattava di un'occupazione secondaria. Bensì di un ruolo di grande prestigio e massima visibilità per tutte le comunità incardinate nel Terziere che da secoli traeva il nome dall'antica chiesa collegiata di San Maurizio. È qui infatti che usava riunirsi la "*parochia hominum et universitatis terserii Sancti Mauriti*" ed è proprio nel ruolo di scriba parrocchiale che lo si ritrova il 31 maggio e il 22 giugno 1584, intento a verbalizzare un paio di sedute parlamentari⁴⁰. Anche in questo caso, ne siamo certi, il magistero che il nostro seppe conquistarsi per tempo agli inizi della propria carriera nell'ambito della curia ecclesiastica più importante *in loco* poté assicurargli una via di accesso preferenziale ai recessi di quell'archivio. Un luogo in cui poter andare alla ricerca di qualche membrana dimenticata da tempo, come quelle di grande qualità che venivano prodotte secoli addietro dalla cancelleria pontificia⁴¹. E se a farne le spese doveva essere qualche privilegio di un pontefice illustre, come Alessandro III, pazienza. In fondo, sebbene non esplicitamente codificata dalle norme statutarie, la pratica dello 'scarto' rispondeva a leggi immutabili e operava per molte vie. Spesso la documentazione veniva distrutta in maniera intenzionale o a seguito di eventi traumatici e casuali. Tuttavia, in qualche caso poteva anche accadere che continuasse a reclamare con successo un qualche diritto alla sopravvivenza. E ciò a patto che fosse disponibile a negoziare ancora una volta con gli interessi contingenti di chi, come gli scribi e i cancellieri, pur essendo investiti degli oneri

Dino Puncuh. *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVI, I, Genova, 2006, p. 588; e Calleri, Macchiavello, *Il reimpiego documentario in Liguria*, cit., p. 91.

⁴⁰ La coppia di atti è contenuta nella filza n. 1 di questo notaio (vd. Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n. 62, *ad annum*).

⁴¹ E, stando a quanto riferito da Giuseppe Manacorda, ancora nel 1899 quell'archivio possedeva «parecchie pergamene riferentisi all'abbazia di S. Maurizio che è l'odierna parrocchia» (Manacorda, *Notizie e spigolature dagli Archivi di Oneglia e Porto Maurizio*, cit., p. 76).

della conservazione dei soli documenti utili a tramandare la memoria storica ufficiale di un ente o istituto, apprezzava a tal punto la materia scrittoria di certi originali da non potervi comunque rinunciare, o almeno non del tutto.

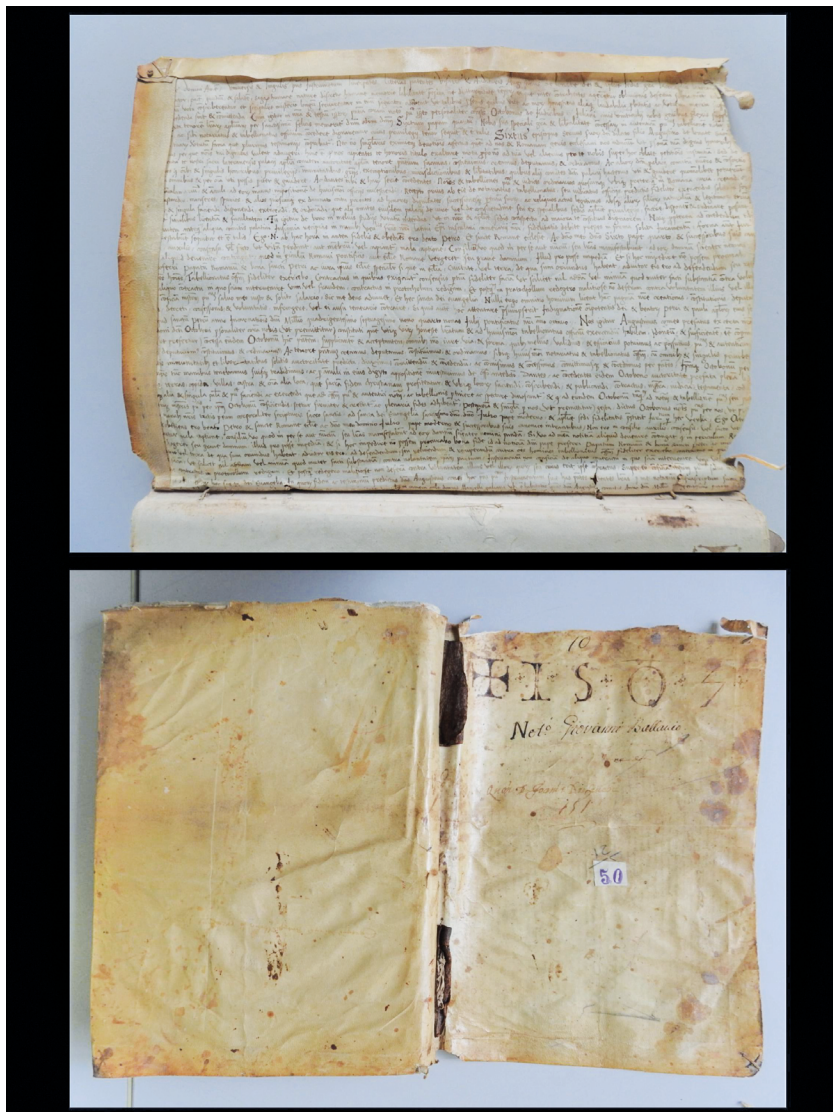


Fig. 1. Archivio di Stato di Imperia, Notai, n.12, mandato di Agostino de Lonate, conte del Sacro Palazzo Lateranense, 1504 (*recto*/lato carne), e coperta di cartulare del notaio Giovanni Ballauco, 1505 (*verso*/lato pelo).

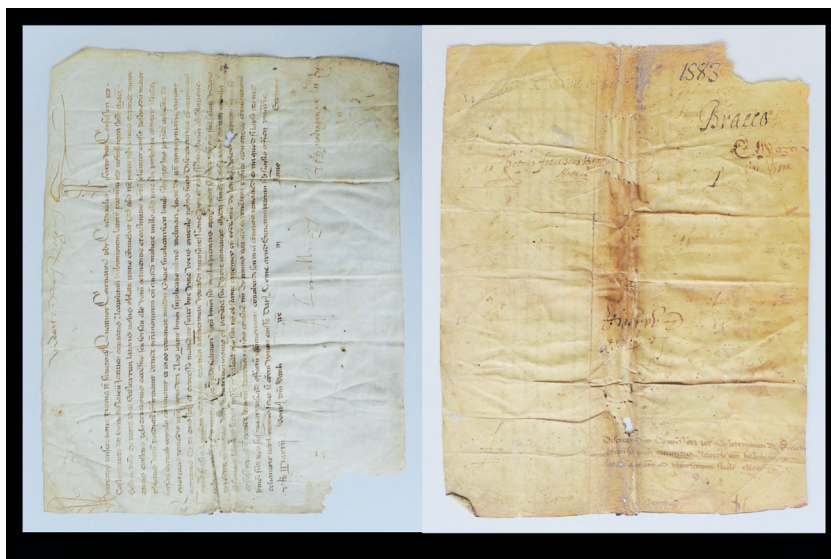


Fig 2. Archivio di Stato di Savona, Miscellanea frammenti pergamenei, dispensa emanata dal cardinale Antonio Pucci, 11 marzo 1541 (*recto*/lato carne), e coperta di notulario n.1 del notaio Pietro Francesco Bracco, 1583-1584 (*verso*/lato pelo).

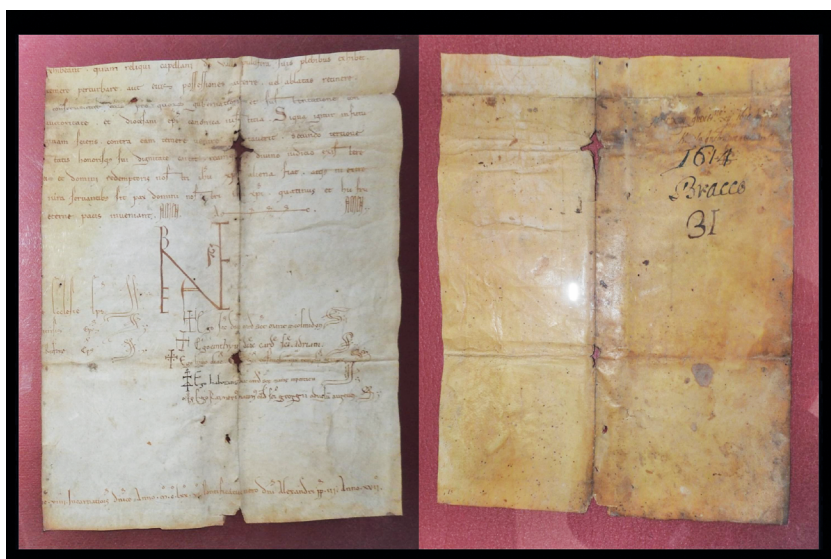


Fig 3. Archivio di Stato di Imperia, *Notai*, n.62, frammento di privilegio solenne emanato da papa Alessandro III, ante 22 giugno 1176 (*recto*/lato carne) e coperta di notulario n.31 del notaio Pietro Francesco Bracco, 1614 (*verso*/lato pelo).

